Il VIS e i Salesiani di Don Bosco a fianco dei giovani rifugiati del Sud Sudan e delle comunità ospitanti in Etiopia

Eyob Kassa, VIS - *Capo progetto a Gambella, Etiopia*

Stefano Stirpe, VIS - *Rapp.te Paese Etiopia*

Gambella, Etiopia, 14 febbraio 2018

L'Etiopia è il secondo Paese per numero di rifugiati in Africa, ospitando 892.555 rifugiati e richiedenti asilo registrati al 31 dicembre 2017. I rifugiati provengono da diversi Paesi, compresa Somalia, Eritrea, Kenya, ma per la maggior parte dal Sud Sudan, con 421.867 persone ospitate. Quasi il 90 per cento di loro sono donne e bambini e quasi il 65 per cento ha meno di 18 anni. Ciononostante, i finanziamenti per la crisi dei rifugiati del Sud Sudan rimangono molto bassi, con solo il 33% dei fondi richiesti nel 2017 arrivati effettivamente a destinazione.
In seguito all'arrivo di un alto numero di rifugiati e al forte bisogno di assistenza umanitaria, diverse organizzazioni internazionali hanno risposto all'appello. Recentemente anche il VIS ha aderito, dando il suo contributo con un intervento umanitario realizzato in collaborazione con Unhcr, ARRA e con il suo *partner*, i Salesiani di Don Bosco di Gambella.
Con il sostegno finanziario dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (AICS), il VIS e i Salesiani stanno lavorando per fornire a giovani e adolescenti rifugiati del campo profughi di Nguneyyiel, nello Stato regionale di Gambella, accesso alla formazione professionale, e per migliorare la loro consapevolezza e le loro capacità per rompere il ciclo di povertà e stress emotivo che li ha colpiti. Questo è particolarmente importante in quanto le capacità e i bisogni degli adolescenti e giovani rifugiati sono spesso trascurati in situazioni umanitarie e poche organizzazioni hanno programmi specificamente rivolti ai giovani. Questi giovani si trovano in una fase critica della loro vita mentre passano dall'infanzia all'età adulta. A livello internazionale l'adolescenza e la gioventù sono spesso suddivise in determinate classi di età e nella maggior parte dei contesti il passaggio da uno stadio all'altro è facilitato da un cambiamento di circostanze, come il matrimonio o l'uscita dalla casa dei genitori. Ciò significa che per questi giovani tale transizione è ritardata o completamente interrotta dall'esperienza di diventare un rifugiato. In alcuni contesti i giovani rifugiati possono essere percepiti come una minaccia per la stabilità e la sicurezza (in particolare i maschi) o come vittime vulnerabili (le femmine); lo spostamento spesso li costringe ad assumere nuovi ruoli e responsabilità per garantire che i propri bisogni di base e quelli delle proprie famiglie siano soddisfatti.
Per contribuire a migliorare la situazione generale il VIS, in collaborazione con i Salesiani, ha identificato un programma per coinvolgere gruppi di adolescenti e giovani attraverso diverse attività nel campo profughi di Nguenyyiel. **L'obiettivo del progetto è** migliorare la protezione dei giovani e degli adolescenti, attraverso il diretto coinvolgimento della comunità stessa. Recentemente nel campo il VIS ha completato la costruzione del centro di formazione professionale e sono stati selezionati 140 rifugiati, tra cui 70 ragazze, che iniziano a

frequentare corsi di formazione professionale in diversi settori: costruzione, falegnameria/lavori in legno, sartoria e parrucchiere. In coerenza con i valori salesiani, adiacente al centro di formazione sarà situato il centro ricreativo e sportivo: la trasmissione di valori educativi deve infatti passare anche dal gioco, aspetto fondamentale per adolescenti che vivono in un contesto profondamente disagiato e potenzialmente violento.
I giovani beneficiari sono i veri protagonisti e sono "engaged", impegnati. Un giovane "impegnato" racchiude in sé le potenzialità e caratteristiche che il progetto si promette di sviluppare, ossia: avvia direttamente l'attività (piuttosto che su suggerimento o dietro sollecitazione di altri); partecipa attivamente e regolarmente, con uno scopo specifico in mente; cerca supporto dagli adulti quando necessario, agisce indipendentemente quando appropriato; sviluppa un senso di orgoglio, realizzazione e appartenenza al gruppo. Un ragazzo "impegnato" cade più difficilmente vittima di violenza e soprusi, perché sviluppa capacità e competenze proprie che lo rendono più sicuro di sé stesso.
A Gambella, i progetti non si limitano ai campi di rifugiati ma si sviluppano anche nelle cosiddette comunità ospitanti, ossia i villaggi etiopi dove sorgono i campi rifugiati. Queste comunità sono spesso particolarmente vulnerabili, in quanto vivono una competizione di risorse proprio con i campi rifugiati, dunque una vera e propria guerra tra poveri. In generale, tutto il territorio di Gambella è particolarmente vulnerabile, essendo al confine col Sud Sudan. Il settore di maggior impegno del VIS è quello **idrico-sanitario**, proprio perché una delle risorse che crea maggiore competizione tra le comunità è l'**acqua**. Si stima infatti che la popolazione della regione di Gambella che benefici dell'accesso all'acqua potabile sia solo il 14%.
Nella regione il VIS interviene da oltre 10 anni, sempre in *partnership* con i Salesiani, nel settore *livelihoods* per incrementare le opportunità economiche e nel settore *wash*. Grazie al supporto di donatori istituzionali (tra cui UE, AICS e CEI) e non (tra cui l'associazione *partner* Un pozzo per Andrea), sono stati realizzati oltre 20 pozzi e schemi irrigui, oltre a attività inerenti tra cui formazioni su igiene e corretto utilizzo dell'acqua e la costituzione dei comitati di gestione dei pozzi - a beneficio di oltre 7.000 persone.
Garantire **l'accesso all'acqua** ha ricadute positive sotto vari aspetti: da un lato diminuisce la morbosità, dall'altro aiuta le comunità a sviluppare il settore agricolo e quindi a migliorare la propria condizione socio-economica. Soprattutto per le popolazioni semi-nomadi con le quali il VIS lavora a Gambella (ossia le comunità di Anuak, Nuer ma anche gli *highlanders*, coloro che provengono dall'altipiano etiope), l'accesso all'acqua significa poter sviluppare agricoltura e allevamento e dunque diventare maggiormente stanziali – l'esigenza di spostarsi nasce proprio dal fatto di garantire pascolo e fonti di acqua per gli animali. Altro effetto indiretto è l'aumento dell'accesso scolastico delle bambine, che sono tradizionalmente deputate all'approvvigionamento dell'acqua per la famiglia. Quando la fonte di acqua è lontana dal villaggio di appartenenza, le bambine perdono giorni di scuola per raggiungerla, oltre ad essere esposte al rischio di violenza lungo il percorso. Migliorare le condizioni igienico sanitarie e l'accesso all'acqua a Gambella, come abbiamo detto ha infine anche un'altra valenza: contribuire all'equilibrio tra le risorse disponibili per i rifugiati e gli abitanti dei villaggi limitrofi ospitanti, così da concorrere al processo di pacificazione tra le comunità. ■